

a cura di PK Sud

Scuola... la scelta giusta



Scuola digitale, alunni sempre più bravi

Nelle aule "Education 3.0" si hanno performance migliori rispetto a quelle delle scuole tradizionali

Dalla didattica senza libri al corso di coding, nelle aule dei nostri ragazzi si sperimentano nuovi metodi di insegnamento. Education 3.0, ambienti di apprendimento innovativi, laboratori didattici innovativi, biblioteche scolastiche innovative: sono gli slogan che si leggono nel sito del Ministero dell'Istruzione a proposito del Piano nazionale scuola digitale (Pnsd), il documento di indirizzo del Miur per il "lancio di una strategia complessiva di innovazione della scuola italiana e per un nuovo posizionamento del suo sistema educativo nell'era digitale".

Si tratta del momento operativo di quella "Buona Scuola" lanciata con non poca enfasi nel 2015 (legge 107/2015) con l'obiettivo di innovare il sistema scolastico e offrire nuove opportunità di educazione digitale. Un recente rapporto di Indire (l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa) rivela che gli studenti che frequentano scuole dove vengono adottati nuovi sistemi di insegnamento sono più

Il nuovo metodo di insegnamento non prevede banchi e cattedra e le lezioni sono multidisciplinari

bravi e ottengono in genere risultati migliori nelle prove Invalsi rispetto ai colleghi delle scuole "tradizionali". Abbandonata la classica campanella d'inizio lezioni - sostituita da una radio che trasmette musica - e finalmente spariti banchi e cattedra, con lezioni interdisciplinari in cui i ragazzi interagiscono da protagonisti, le performance aumentano, l'italiano e persino l'ostica matematica non fanno più paura e i punteggi crescono.

Anche se i vari sistemi educativi europei includono l'educazione digita-

le nei propri curricula scolastici e promuovono l'uso delle tecnologie a fini pedagogici, è necessario chiedersi fino a che livello essi riescano a raggiungere l'obiettivo di preparare efficacemente le nuove generazioni agli ambienti digitali.

È proprio intorno a questo interrogativo, estremamente attuale, che ruota il nuovo rapporto della rete Eurydice "Digital Education at School in Europe".

La pubblicazione, che copre il livello primario e secondario (inferiore e superiore) per l'anno scolastico 2018/19, offre uno sguardo comparativo sulle strategie e sulle politiche nazionali in materia di educazione digitale a scuola nei 38 Paesi europei che partecipano a [Erasmus+](#).

Riconoscendo il ruolo chiave che l'istruzione scolastica riveste nella preparazione dei giovani a un mondo guidato dalla tecnologia, questo rapporto mette in luce due prospettive differenti ma complementari sull'educazione digitale: lo sviluppo di competenze digitali rilevanti per gli studenti e per gli insegnanti, da una

parte, e l'uso pedagogico delle tecnologie per supportare, migliorare e trasformare l'apprendimento e l'insegnamento, dall'altra.

Le ombre però non sono poche. Intanto i numeri che riguardano il nostro Paese ancora molto bassi: queste "avanguardie educative" sono presenti in 907 scuole, su un totale di 57.831 istituti scolastici, tra statali e paritari; l'1,5% è un indice davvero basso.

L'aspirazione a una "Scuola 3.0" distribuita su tutto il territorio è necessaria per evitare un'emarginazione culturale e sociale che molto difficilmente può essere recuperata dopo il tempo dell'obbligo scolastico.

E forse non sarebbe inutile se in questo percorso non ci si chiudesse solo all'innovazione ma si inserissero anche contenuti antichi come l'uomo ma nuovi per il sistema scolastico: vorremmo una scuola che comprendesse la conoscenza delle emozioni. Chissà, magari a prescindere dalla lavagna luminosa e dal tablet a tutti gli studenti e scolari, potrebbero diminuire gli abbandoni scolastici. ▶

Le materie scientifiche occasione per le donne

Fin dalla tenera età della scuola primaria le materie scientifiche dovrebbero essere viste come un'opportunità e una ricchezza per il futuro. Dall'insegnamento infatti dipende molto dell'interesse che i ragazzi e in particolare le ragazze avranno per le Stem, un acronimo che in inglese sta per "Science, Technology, Engineering e Mathematics", settori nei quali la presenza femminile è ancora scarsa, ma dal quale dipende la possibilità di creare una carriera che corrisponde anche alle sfide tecnologiche e informatiche. La sperimentazione è partita già da anni nel Regno Unito e le ragazze che prediligono le materie scientifiche sono già un esercito e vengono chiamate Stemettes. Dall'astronauta Samantha Cristoforetti a Fabiola Gianotti, direttrice del Cern, gli esempi illustri non mancano ma la maggioranza resta intrappolata, fin dall'infanzia, nello stereotipo che i numeri siano roba da uomini. «Oggi solo il 38 per cento delle nostre studentesse sceglie indirizzi scientifici» ci spiega il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. «È poco se pensiamo al loro talento e alle loro aspirazioni. Ed è pochissimo dato il bisogno di presenza femminile qualificata nei settori di massima innovazione e competitività».

Si stima che nel 2020 in Europa ci saranno circa 900 mila posti solo nel settore computer science. «È una grande opportunità per le donne, a patto di smontare gli stereotipi che le portano spesso a stare in difesa, a non mettersi in gioco» aggiunge Ludovica Parodi di Valore D, associazione che promuove la leadership femminile. «Prendiamo la matematica: è una delle lauree in grado di fornire tante opportunità per una carriera internazionale, ma poche considerano davvero le strade che può aprire. Immagino il solito lavoro di insegnante, invece dovrebbero avere in mente le ricercatrici che collaborano a Facebook e Snapchat o sono nei laboratori e nelle aule universitarie di mezzo mondo».

Ecco alcune delle occasioni dedicate alle donne, dai 6 anni in su, che vogliono studiare le Stem e sognano un futuro tecnologico e un contratto sicuro.

